

## ESTRATTI STAMPA

[...] Un cast coeso, impegnato, mirabile per misura e adesione al progetto della regia che, peraltro, sa tenere ben conto dei talenti individuali, valorizzandoli e, allo stesso tempo, flettendoli al proprio disegno. Un esperimento di tecnologia “artigianale” e di scavo negli antri oscuri della coscienza che è tanto una dichiarazione di fiducia nella potenza immutata del medium teatrale quanto un auspicio del trionfo, anche solo momentaneo, della verità.

Laura Bevione, *Hystrio*

Già, si ride non poco. Ma sono risate che fanno di fiele. Perché questo spettacolo risulta, alla fine, squisitamente *politico*, nel senso più alto e completo dell'aggettivo [...] il passaggio dalla fiaba di Hänsel e Gretel al plot di «Festen» viene determinato dalla regia di Lorenzi nei termini di una vera e propria *dissolvenza incrociata*. Ed è l'annuncio di quanto costituirà l'efficacissimo meccanismo espressivo dello spettacolo: alcuni degli attori riprenderanno con una cinepresa quelli di loro che sono in azione e il risultato delle riprese sarà trasferito sul velatino che fa da quarta parete, sicché, sul palcoscenico, vedremo – contemporaneamente – uno spettacolo teatrale e un film, ciò che realizzerà un interscambio continuo tra la *verità del corpo* e la *finzione dell'immagine*.

In breve, qui *la forma* non si limita a rivestire *il contenuto*, ma, puramente e semplicemente, lo incarna, identificandosi alla perfezione con esso [...] E a questo punto non mi resta che annotare l'ammirevole precisione con cui gl'interpreti aderiscono a una simile costruzione drammaturgica. Molti e convinti gli applausi, talvolta pure a scena aperta.

Enrico Fiore, *Controcena*

[...] Marco Lorenzi (sempre più raffinato, consapevole e maturo), sa maneggiare la macchina teatrale e si pone in quelle ferite-crepe di senso che solo la parola e lo spettacolo dal vivo, se si riescono a toccare le giuste corde interiori, sanno creare e far sbocciare, fiorire ed eruttare. Possiamo dire che l'intuizione di Lorenzi, e del suo *Il Mulino di Amleto*, ha fatto centro: non riuscendo, non volendo, riproporre freddamente la pellicola, si è deciso per un escamotage da un lato tecnologico, dall'altro ricercando, proprio attraverso l'uso di strumentazioni, quell'artigianalità, quella semplicità, quel concreto che solo il teatro può regalare [...] E' un film nel film, è un teatro filmico, è quella giusta misura, la terza via tra palco e camera. Tra palco e realtà, cantava Ligabue.

Tommaso Chimenti, *Recensito*

Questa è la vera forza de *Il Mulino di Amleto*: l'essere un gruppo eterogeneo, unito, aperto alla sperimentazione e al confronto, con uno sguardo ampio e fiducioso verso il migliore teatro italiano ma soprattutto europeo. [...] Ecco quindi le quattro parole che formano il titolo: verità, comunità, ricerca e politica intrecciate nella pratica di un gruppo che si impone sul panorama nazionale per il rigore con cui riafferma le funzioni più alte dell'azione teatrale: prassi filosofica, forma di conoscenza, luogo di confronto, farmaco delle ferite che ci attraversano come società.

Enrico Pastore, *Il Pickwick*

[...] Al di là della raffinatezza con cui Lorenzi e Lorenzo De Iacovo hanno riadattato il già adattamento teatrale del film curato da David Eldrige, quello che colpisce lo spettatore è la capacità di esercitare sul palco una sorta di narrazione bipolare che sdoppia l'interpretazione di ogni singolo attore: si è a teatro o al cinema?

Fabio Francione, *Il Cittadino di Lodi*

[...] L'ensemble del *Mulino di Amleto*, arricchitosi per l'occasione di Danilo Nigrelli/Helge (un centrato capofamiglia spocchioso) e Irene Ivaldi/Helse (calibrata nella compostezza di una madre attenta all'etichetta) riesce con abilità e una ormai collaudata e matura armonia corale a gestire la duplicità della rappresentazione, destreggiandosi con equilibrio tra la pratica attoriale e i ruoli di “maestranza” e

delineando, al contempo, *drammatis personae* a tutto tondo, estremamente dettagliate nell'espressione delle loro complesse psicologie e personalità. [...]

Ilena Ambrosio, PAC, 10 giugno 2021

Un intreccio che la messa in scena esplicita anche sintatticamente attraverso la proiezione su un velo, che per metà rappresentazione divide platea e palcoscenico, di primi piani e piani americani degli attori protagonisti che, inoltre, alternano la amplificazione e la microfonatura alla voce naturale, in un linguaggio molto fluido e con un effetto di coinvolgimento molto intenso che il pubblico percepisce ed elabora oltre ogni distanziamento. Ma non è solo o tanto un incrocio linguistico, è soprattutto la rappresentazione estetica di un ben più profondo e ben più nascosto intreccio, che reciprocamente si influenza, quello tra il microcosmo della famiglia borghese e l'intera struttura di una Società, capitalistica nel segno di un diritto proprietario che arriva ad essere vero esproprio dell'identità e, nella famiglia, della affettività, condannando l'umanità alla alienazione che nega anche il diritto a conoscere e sapere.

Maria Dolores Pesce, [Dramma.it](#)

Teatro e cinema si mescolano in un adrenalinico cocktail di azioni che regalano momenti di crescente tensione, come sprazzi di buffa leggerezza, fino a quando la caduta del velario non costringe i personaggi a spogliarsi delle loro falsità, ad abbandonare le maschere per tanto tempo indossate accettando l'impietoso confronto con la verità. Lettura tanto coraggiosa quanto visionaria che Marco Lorenzi può realizzare facendo leva su di un gruppo di ottimi interpreti [...] un vero e proprio successo al termine di due ore filate che volano via con estrema leggerezza.

Roberto Canavesi, [teatroteatro.it](#), 04-06-2021

I personaggi della pièce sospesi fra leziosa commedia e profonda drammaticità sono incarnati con maestria dalle attrici e dagli attori della Compagnia del Mulino di Amleto [...] ritmo, sonorità vocale, sprazzi comici e gorgi di disperazione fanno di quest'opera un banco di prova eccezionale per questi artisti della scena [...] Uno spettacolo realizzato con la minuziosa ricostruzione di movimenti, posizioni e partiture a servizio della ripresa cinematografica, grazie alla quale comprendiamo con orrore intrigante come la verità nasca da una danza che svela il plagio del reale e le impone un ritmo, un battito deformati dalla volontà dello sguardo [...] Una pièce da vedere e rivedere per assaporare ogni dettaglio, ogni microstoria, ogni invenzione e godere della bravura di un cast eccezionale e di una regia che, come sempre con Marco Lorenzi, lascia il segno. Da non perdere!

Alan Mauro Vai [Teatrionline.it](#)

Lorenzi ha reimpiegato in piena formula teatrale la camera posta su un appoggio a tre piedi, spostato dagli attori a turno, ha filtrato parole dette e in musica come tanti coltelli messi lì in scena a scarnificare, ha rigettato ogni segno di ambientazione, ha colto la vicenda in un giusto susseguirsi di risate e di accuse, ponendo tra pubblico e palcoscenico un velario su cui le immagini vengono ampiamente riversate, starà a chi guarda il fascino e il coinvolgimento veritiero dello spettacolo scegliere il miglior punto d'attenzione. Ha avuto a disposizione una compagnia tutta da sentire e guardare, esempio di verità tutto da applaudire.

Elio Rabbione, [il Torinese](#), 5 giugno 2021

La straordinaria sintonia del cast, il valore della riscrittura drammaturgica, le ingegnose soluzioni sceniche, formali, sonore e musicali messe in campo, riescono nell'impresa di mutuare teatralmente la durezza spietata del film, di convergere sulla scena l'energia, l'irruenza e la forza dello scontro fra ipocrisia sociale e verità della parola enunciata [...] Un intelligente e mirato uso drammaturgico dei canoni cinematografici che in questo caso è essenziale all'indagine e alla creazione di una doppia prospettiva di visione, dove ancora una volta il pubblico è chiamato a scegliere, ma è anche in perfetta consonanza ai dettami del manifesto Dogma 95, di cui Vinterberg fu fondatore, che esige macchina a mano e implacabilità di sguardo. La coltre sottile che separa la verità dalla sua immagine non può che essere destinata a cadere, e così farà il velo sulla scena, sotto i colpi sferrati da coloro che chiedono parola e onestà, che disperatamente si ribellano al perpetuarsi di una falsa rappresentazione della vita. A

volte è un film capolavoro a ricordarcelo. A volte a farlo è un lavoro teatrale che per potenza, rigore, originalità e bravura interpretativa vince a pieni voti nel grande “gioco della verità”.

Francesca Ferrari, Teatropoli

[...] Assistere a “Festen” è un’esperienza di rara intensità, tanto da permettere di immaginare quel che a suo tempo gli ateniesi provassero nell’assistere alle tragedie scritte dagli autori loro contemporanei. Tutto questo è reso possibile grazie a un rispetto assoluto, una dolcezza rara, una grande attenzione e un evidente amore per il pubblico: l’eterna forza del Teatro è questa.

Grazie a “Festen” è possibile riconoscere il maieutico ruolo di un medium espressivo capace di rendere visibili le conseguenze delle azioni umane più dure da accettare, quel che più ferisce il nostro animo senza che tale rivelazione ci annienti. Com’è opportuno, la messinscena parte e si dipana sulla falsariga di una fiaba, ottocentesco rigeneratore di archetipi collettivi, gioco serissimo come serissimamente giocano i bambini, e proprio per questo totalmente vero. Da vedere assolutamente!

Paola Pini, Corriere dello Spettacolo

[...] L’intero cast (Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D’Agostino, Elio D’Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca) è affascinante, vivace quando può e intenso quando serve. Per non parlare della regia attenta a ogni dettaglio di Marco Lorenzi, nonché autore della traduzione italiana e della riscrittura a quattro mani con Lorenzo De Iacovo.

Beatrice Patisso, La Nouvelle Vague

[...] Tra forza disperata, sonorità vocale, ritmo, note musicali graffianti, guizzi comici, gorgghi angoscianti, battute leziose, risate isteriche, movimenti convulsi e canzonette spensierate, questo folto gruppo di artisti, che sa essere brioso quanto intenso e drammatico, dà prova della propria bravura.

La regia di Lorenzi attenta a ogni dettaglio e una drammaturgia potente e perturbante, da lasciare il pubblico col fiato sospeso, ben forniscono l’immagine della deflagrazione di relazioni umane troppo a lungo costrette, decretando la condanna del padre abbandonato a sé e al suo vile destino.

Emanuela Faiazza, Krapp’s Last Post

In scena ben nove attori, guidati da una regia interessante ed efficace, a opera di Marco Lorenzi, che riesce a ricreare un’atmosfera cinematografica sul palco del teatro, così che gli spettatori si trovano catapultati in una doppia dimensione che si amalgama perfettamente...Uno spettacolo che funziona e appassiona dall’inizio fino alla fine, che rivela la fragilità del confine tra apparenza ed essenza e di come il gioco della verità sia pericoloso. Quando viene messo in atto non risparmia proprio nessuno. Da vedere.

Roberta Usardi, Modulazioni Temporalì

Uno spettacolo complesso, quello di Lorenzi, ma che il pubblico presente ieri sera al Teatro Fontana di Milano ha mostrato di aver molto gradito, chiamando più volte gli attori al proscenio.

Merito non solo della assai bella regia di Marco Lorenzi (autore, assieme a Lorenzo De Iacovo dell’adattamento italiano del film di Thomas Vinterberg) e che si conferma essere un regista di valore, ma anche delle belle prove di tutti gli attori.

Uno spettacolo da non perdere.

Danilo Ruocco, Amleto.info

*Festen* racconta, da questo punto di vista, un gioco che ha perso ogni innocenza, ossia che si è trasformato in conflitto interessato e pericoloso. Dalla caccia ludica e innocua, si è precipitati di colpo nel sangue del cacciare vero e proprio. Ciò spiega perché, sullo sfondo di *Festen*, sia anche esplicitamente citata la favola di *Hänsel e Gretel*, peraltro messa in parte in scena nel prologo dello spettacolo dagli attori e dalle attrici, prima di assumere le vesti dei loro personaggi. Il mondo adulto del

potere ha cancellato la freschezza e il piacere senza finalità, lasciando solo lo scopo di vincere sugli altri. [...] La mia modesta proposta è che il senso e la ragione per cui *Festen* non cade nel nichilismo risiedono nella ricerca della lucidità assoluta. La verità potrà anche non dare alcun beneficio, anzi creare più danni e problematiche della menzogna, ma il suo valore intrinseco e la sua purezza la rendono più desiderabile di ogni convenienza. Se il vero è diventato oggi farsesco, non è colpa né di *Festen*, né de Il Mulino di Amleto, ma dei nostri tempi strani e grotteschi.

Enrico Piergiacomi, *Liminateatri*

Il risultato è ansiogeno, a tratti fino all'insostenibilità, senza che ciò appaia gratuito. Un invito a guardarci in faccia.

Paolo Bogo, *La Guida*

[...] uno spettacolo che si candida per essere ricordato [...]  
Umberto Bosazzi, *Telequattro Trieste*